

Atto n. 4-02974

Pubblicato il 7 aprile 2010 - Seduta n. 356

FERRANTE - Al Presidente del Consiglio dei ministri. -

Premesso che:

si è verificato ancora un suicidio nel carcere di Sulmona, in provincia de L'Aquila. Romano Iaria, 54 anni, di Roma, si è tolto la vita la notte del 3 aprile 2010. Gli agenti penitenziari lo hanno trovato impiccato con un lenzuolo alla grata della sua cella alle 4 di mattina, ormai esanime. Vedovo, senza figli, era uscito in permesso alle 14 del 2 aprile per poi rientrare dopo un'ora. Con quello di Iaria si è arrivati al sedicesimo suicidio dietro le sbarre del 2010, ma anche all'undicesimo avvenuto nel carcere di Sulmona negli ultimi dieci anni. Numeri che dimostrano la gravissima situazione delle nostre carceri;

è importante evidenziare che Iaria «si è impiccato nella Sezione adibita a "Casa di lavoro"» riferisce l'Osservatorio permanente sulle morti in carcere, di cui fanno parte tra gli altri le associazioni "Il Detenuto Ignoto", "Antigone", "A Buon Diritto", "Radiocarcere", "Ristretti Orizzonti", che ricorda come nella stessa sezione, lo scorso 7 gennaio 2010, si sia impiccato il ventottenne Antonio Tammaro;

entrambi, denuncia l'Osservatorio, si trovavano reclusi non per scontare una pena ma perché sottoposti ad una misura di sicurezza detentiva, quella appunto dell'internamento in casa di lavoro. Ma le coincidenze tra i due suicidi non terminano qui. Sia Iaria che Tammaro si sono uccisi la notte successiva al loro rientro da un permesso trascorso con i familiari, ai quali non avevano manifestato nessun segno di particolare disagio;

le ragioni degli ultimi suicidi, quello di Iaria e Tammaro, secondo l'interrogante sono con tutta evidenza da ricercarsi proprio nelle condizioni disperanti dell'internamento nella casa di lavoro dove, nonostante il nome, di lavoro non ce n'è proprio e ai disagi del carcere (come il sovraffollamento: nella cosiddetta "sezione dei suicidi" ci sono oltre 200 persone, stipate in 100 posti) si aggiungono quelli di una pena impropria, che viene aggiunta a quella comminata per la commissione di un reato se il condannato è ritenuto socialmente pericoloso;

sulla vicenda si esprime anche il Sappe, il sindacato autonomo della Polizia penitenziaria, per voce del segretario generale Donato Capece: "Con un sovraffollamento di oltre 67.000 detenuti in carceri che ne possono contenere a mala pena 43.000, accadono purtroppo questi episodi. A Sulmona, dove i posti regolamentari nelle celle sono circa 300, abbiamo quasi 500 detenuti. E se la situazione non si aggrava ulteriormente è grazie alle donne e agli uomini del Corpo che, in media, sventano ogni mese dieci tentativi di suicidio, molte centinaia ogni anno, di detenuti nei penitenziari italiani";

la situazione in Italia tra chi muore a poche ore dal fermo è chi si suicida in carcere è diventata oramai drammatica, anche alla luce di quest'ultimo suicidio, per un Paese civile come il nostro;

dal 2002 al 25 febbraio 2010 sono morti in carcere 704 detenuti. Come esempio esplicativo, solo nel carcere di Livorno 14 morti in 7 anni. Per fare un paragone, a Regina Coeli nello stesso periodo ci sono stati 20 decessi, ma a Regina Coeli ci sono più di 1.000 detenuti, mentre a Livorno 400. Anche Cagliari è un carcere "ad alto rischio": 21 morti su 500 detenuti, un tasso doppio rispetto a quello registrato a Regina Coeli;

nelle carceri italiane, alla luce di quanto sta accadendo in quest'ultimi ultimi mesi, si può affermare, senza paura di smentita, che oramai è in corso una drammatica e inesorabile strage silenziosa;

sono già ben sedici persone che dall'inizio dell'anno si sono tolte la vita in vari istituti penitenziari del Paese. Non si può più rimanere inerti di fronte a questo fenomeno, perché i

suicidi tra le mura degli istituti di pena hanno avuto un aumento esponenziale correlato al sovraffollamento carcerario che è indegno di un Paese civile;

a questo punto non è oramai più differibile, oltre alla realizzazione di nuove strutture carcerarie, l'avvio immediato di un piano per la riduzione dell'affollamento delle carceri e il ricorso, ove possibile, a pene alternative;

per far fronte a quella che è una vera e propria emergenza c'è bisogno di fondi adeguati e volontà politica, di certo non di un piano carceri che giunge, a giudizio dell'interrogante, colpevolmente in ritardo e che si intende realizzare in spregio delle procedure ordinarie;

le direttive che starebbero per essere emanate dall'amministrazione penitenziaria per supportare psicologicamente alcuni detenuti sono sicuramente da considerare positivamente, ma sono misure che appaiono palliative tenuto conto del *trend* che porterà presto la popolazione carceraria a 70.000 detenuti, mentre nella metà del 2012 potrebbe toccare le 100.000 unità;

l'interrogante ha già presentato sette atti di sindacato ispettivo, 3-01079, 4-02449, 4-02254, 4-02496, 4-02584, 4-02781 e 4-02920 e firmato una mozione, 1-00227, nei quali si denuncia, oramai da troppi mesi, oltre all'assordante silenzio del Presidente del Consiglio dei ministri, lo stato di degrado, di mancanza di diritti umani e di suicidi sospetti nelle carceri e nei Centri di identificazione ed espulsione (CIE) italiani e nei quali si chiede quanti suicidi ancora debbano avvenire affinché il Presidente del Consiglio dei ministri si decida a riferire sulla reale consistenza del fenomeno delle morti in carcere e nei CIE, in modo che possano essere concretamente distinti i suicidi dalle morti per cause naturali e da quelle, invece, avvenute per cause sospette,

si chiede di conoscere:

se il Presidente del Consiglio dei ministri non intenda urgentemente attuare iniziative di competenza per supportare ed aiutare concretamente, anche attraverso l'avvio di un'indagine per capire di chi siano le responsabilità nella morte di Romano Iaria;

se non si ritenga oramai indifferibile riferire sulla reale consistenza del fenomeno delle morti in carcere e nei CIE in modo che possano essere concretamente distinti i suicidi dalle morti per cause naturali e da quelle, invece, avvenute per cause sospette;

se si ritenga necessaria e indifferibile, proprio per garantire i diritti fondamentali delle persone, la creazione di un "osservatorio" per il monitoraggio delle morti che avvengono in situazioni di privazione o limitazione della libertà personale anche al di fuori del sistema penitenziario, osservatorio in cui siano presenti anche le associazioni per i diritti dei detenuti e degli immigrati;

se non si intenda immediatamente stanziare fondi per migliorare la vita degli agenti penitenziari e dei detenuti in modo che il carcere non sia solo un luogo di espiazione e di dannazione ma diventi soprattutto un luogo, attraverso attività culturali, lavorative e sociali, in cui i detenuti possano avviare un percorso concreto per essere reinseriti a pieno titolo nella società;

se non sia indispensabile e urgente ricorrere a forme di pene alternative per garantire un'immediata riduzione dell'affollamento delle carceri italiane;

se si ritenga che all'interno delle carceri e dei CIE siano garantiti i diritti fondamentali della persona.